

Roma, 20 febbraio 1895.

Signor ambasciatore,

A chiarire le condizioni poco soddisfacenti in cui il presente gabinetto trovò le relazioni tra l'Italia e la Francia, basterebbero i documenti relativi agli affari di Aigues-Mortes, nella cui presentazione al Parlamento si dovette, per ispirito di conciliazione, omettere le gravi dichiarazioni fatte dal governo francese al nostro ambasciatore. Credo opportuno aggiungerVi, per informazione personale dell'Eccellenza Vostra, copia d'istruzioni riservate da me dirette al comm. Ressman il 12 marzo scorso (V. *annesso I*).

Il nostro contegno, fin dal primo momento, davanti a tale stato di cose, risulta non solo dalle istruzioni stesse, ma anche dai discorsi da me pronunziati alla Camera dei deputati il 3 e 5 maggio 1894, nei quali è lealmente affermato il principio che le nostre alleanze pacifiche non solo non impediscono, ma implicano per parte nostra una politica di buoni rapporti tanto colla Francia come colla Russia.

Il governo francese per altro ha dimostrato in ogni circostanza, e talvolta non ci ha neppur taciuto, di ritenere che quei buoni rapporti non erano possibili se non colla cessazione dei nostri legami colle potenze centrali, alla quale dovevano condurci la perturbazione economica e politica prodottasi in Italia e l'impossibilità per gli interessi italiani in Africa di trovar sicurezza se non mediante accordi colla Francia. La sola esistenza della triplice alleanza fu ritenuta dal governo francese quale motivo di poterci chiedere ripetute spiegazioni sulle nostre intenzioni pacifiche in ogni più innocua circostanza anche d'ordine interno; come quando certi nostri provvedimenti bancari di necessità pur troppo stringente erano rimproverati al nostro ambasciatore quali destinati a risorse di guerra; e come quando il presidente del consiglio Casimir Périer significava al comm. Ressman che le nostre misure di repressione in Sicilia costituivano un pericolo per la vicina costa africana e costringevano la Francia a fortificare Biserta. Del pari nelle questioni estere l'alleanza rinnovata fu dichiarata dal governo francese motivo per esso di abbandonare ogni base anteriore di conciliazione tra gli interessi francesi e gli italiani, anzi ogni cooperazione generale in base ai trattati tra grandi potenze, e perfino a scopi di umanità come negli affari armeni; la Francia ponendo così apertamente una grave questione d'ordine europeo che noi abbiamo sempre evitato di far intervenire nelle relazioni tra i due paesi, quella del *casus foederis* tra noi e le potenze centrali.

Tale politica della Francia si manifestò con dichiarazioni esplicite nelle due questioni che più praticamente interessano i nostri rapporti con essa: la guerra di tariffe e le difficoltà africane.

Anteriormente al rinnovamento della triplice alleanza nel 1891, la Francia riconosceva la nostra protezione sull'Abissinia, di cui ci aveva dato atto formale il dispaccio del ministro Spuller del 20 ottobre 1889. I negoziati che ne furono la conseguenza per la delimitazione tra le zone d'influenza della Francia e dell'Italia nell'*hinterland* della baia di Tagiura erano arrivati ad un tracciato definitivo, concertato coi signori Ribot e Hanotaux, e non mancavano che le firme, quando il governo francese rompeva l'accordo stabilito. Il motivo fu dichiarato più tardi dal ministro Develle al nostro ambasciatore, ed era che l'Italia aveva nel frattempo rinnovata la triplice alleanza.

In quanto alle relazioni economiche tra l'Italia e la Francia, già un anno or fa io dichiarai a questo rappresentante della repubblica che qualunque fosse la tendenza crescente in Francia ad un protezionismo talvolta proibitivo, eravamo pronti a convenire senz'altro colla Francia nella reciproca applicazione del trattamento della nazione più favorita; ma non bastò che da noi venisse rimossa così ogni difficoltà d'ordine commerciale; il governo francese non ci dissimulò che sussisteva un impedimento politico nel risentimento cagionato nell'opinione francese dalla nostra posizione nell'alleanza, e mantenne la tariffa di guerra doganale esclusivamente diretta contro l'Italia, mentre il governo italiano aveva fin dal 1889 abolito la sua tariffa differenziale.

L'esperienza e l'autorevolezza acquistate dall'Eccellenza Vostra in altre importanti missioni gioveranno, non ne dubito, a rimuovere del tutto, in quanto dipende da noi, un modo così anormale e pericoloso di porre le questioni esistenti tra noi e la Francia; modo che per parte nostra ripudiamo, e del quale non crediamo che la Francia voglia indefinitamente assumersi la responsabilità.

Dopo le dichiarazioni esaurienti da noi fatte in Parlamento, non ci resta che a stabilire coi fatti il carattere inappuntabile del nostro pacifico e conciliante contegno, specialmente nelle due questioni principali sopra mentovate. Perciò l'Eccellenza Vostra è autorizzata a ricordare come ci siamo dimostrati disposti a concedere la reciprocità alla Francia quando essa ci avesse applicato il regime qualsiasi accordato alla nazione più favorita, benchè le sue tariffe generali siano assai meno liberali delle nostre; e l'Eccellenza Vostra è pure autorizzata a dichiarare che quando la Francia voglia procedere alla firma degli accordi già stabiliti nel 1891 per la rispettiva delimitazione africana, noi siamo pronti ad acconsentirvi senz'altro (V. *annesso II*).

Consti dunque che non sarà per fatto nostro se le questioni di buon vicinato non saranno trattate come conviene tra due Stati indipendenti, sul solo terreno dei veri interessi rispettivi. L'Eccellenza Vostra saprà ad ogni modo far risultare la schiettezza dei nostri intendimenti, e riuscirà, ne ho fiducia, ad escludere le complicazioni che deriverebbero dall'introdurre nelle relazioni tra l'Italia e la Francia questioni estranee alle condizioni fortunatamente pacifiche in cui si trova l'Europa.

Annali I

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Parigi.

Roma, 12 marzo 1894.

Signor ambasciatore,

Mentre il signor Billot si dichiara costantemente pronto ad attestare, in base alla sua completa cognizione dei fatti, la conformità della nostra condotta con le nostre ben note e palesi disposizioni a sincere intelligenze colla Francia, la corrispondenza di codesta ambasciata registra non meno costantemente espressioni di profonda diffidenza che il governo francese ci fa pervenire per mezzo dell'Eccellenza Vostra; e quel che è più, constatata uno stato di cose che potrebbe da terze potenze essere considerato come l'unico punto nero esistente nell'orizzonte europeo.

È superfluo che io faccia notare a Vostra Eccellenza la stranezza ed i rischi eventuali di una tale situazione. Simili rapporti di codesta regia ambasciata bastarono in altri tempi ad allarmare, non solo il governo del Re, ma anche qualche governo amico, informato dal rispettivo ambasciatore delle inquietudini dell'Eccellenza Vostra.

Ho reso piena giustizia al sentimento che Ella ha delle proprie responsabilità, e mi sono limitato ad esprimerle il desiderio che tale sentimento non venisse disgiunto dalla calma e dalla piena sicurezza della conservazione della pace. Di tale sicurezza Ella poté penetrarsi recentemente in Roma, ove ebbe le prove evidenti, non solo della nostra politica fundamentalmente conciliante, ma della concorde volontà manifestata da tutti i Sovrani europei, anche i più amici della Francia, di mantenere fermamente la pace.

Ora, non posso nasconderle la mia meraviglia di vedere riprodurre nella corrispondenza di codesta ambasciata le testimonianze invariabili di sospetti che gli altri nostri rappresentanti all'estero attestano essere considerati dovunque non giustificati dalla realtà delle cose in Italia. Durante le trattative relative all'incidente di Aigues-Mortes il ministero precedente fu indotto da simili informazioni allarmanti a procedimenti affrettati; e se il gabinetto a cui ho l'onore di appartenere poté far risultare del tutto chiuso l'incidente in modo conforme alla reciproca dignità, egli è perchè conservò ferma fiducia potersi evitare, precisamente colla stessa dignità reciproca, le complicazioni che ci si facevano temere — e che non vogliamo — anzichè lasciarsi impressionare da infondate accuse di malvolere, da minacciate eventualità di turbamento nelle relazioni, e dai desideri da Lei espressi in buona fede che noi, e per le misure d'ordine in Sicilia, e per i provvedimenti bancari, e per qualsiasi altro atto innocuo d'amministrazione interna, dovessimo, a scanso di pericoli internazionali, ripetere ad ogni momento formali proteste d'intenzioni pacifiche.

Come Le dissi a voce, Ella deve dimostrare con serenità in

simili occasioni il convincimento personale, che non dubito Ella abbia attinto nel suo recente soggiorno a Roma, che il signor Billot non si farebbe certamente organo verso di noi di supposizioni tanto insostenibili come è quella che il signor Casimiro Périer credette di potere farci esprimere dall'Eccellenza Vostra circa le misure prese per l'ordine pubblico in Sicilia.

Come Le dissi pure, avendo noi assicurazioni assolute che tutti i governi vogliono la pace, aspettiamo con piena tranquillità che il governo francese giunga allo stesso convincimento in base alle proprie informazioni.

La nostra politica è ispirata alla fede che nelle attuali condizioni d'Europa, ogni provocazione ad ostilità sarebbe condannata dalla coscienza universale.

E perciò, signor ambasciatore, Le rinnovo l'osservazione che le relazioni sue circa infondate supposizioni di tal genere devono avere indole d'informazioni confidenziali, e non già di trasmissione di dichiarazioni che non possono esserci fatte se non dall'organo responsabile del governo francese; e che le informazioni stesse non debbono essere scompagnate dalle risposte che Ella, in base alla sua personale cognizione dei fatti e come rappresentante di Sua Maestà, è tenuto ad opporvi.

BLANC

Annex II

PRO-MEMORIA

La legittimità di tutta la posizione dell'Italia nell'Africa orientale risulta evidente dalla conformità di quella posizione con gli atti internazionali, al cui rispetto la Francia è impegnata al pari di tutte le altre potenze che vi hanno partecipato o che almeno si ritengono vincolate dalla lettera e dallo spirito del diritto pubblico internazionale.

Anche il desiderio dell'Italia che quella posizione legittima si conciliasse con aspirazioni posteriori della Francia circa certi presunti e successivi interessi suoi, risulta evidente dall'esame dei negoziati che furono replicatamente condotti e ripresi, per delimitare, di fronte al governo francese, le sfere di possesso e di influenza italiane.

Non sono meno esaurienti gl'impegni assunti in proposito dal governo francese, sia al tempo della notificazione da noi fatta alle potenze del nostro protettorato sull'Etiopia, sia quando esso governo fu rappresentato, come ora, a Parigi dai signori Ribot ed Hanotaux, a Roma dal signor Billot.

Si riassumono qui i dati costituenti la questione:

La conquista dell'Harar da parte di re Menelik, l'istituzione da parte dell'Etiopia di un governo regolarmente stabilito in quella provincia, datano dal gennaio 1887;

La convenzione per cui Francia e Inghilterra s'impegnavano a non cercare di annettersi l'Harar o di porlo sotto il loro protettorato, risulta da uno scambio di note avvenuto fra Londra e Parigi il 2 e 9 febbraio 1888;

Il trattato d'Ucciali, *trattato perpetuo*, pel quale l'Etiopia e dipendenze, Harar compresa, entravano nella sfera d'influenza italiana, veniva firmato il 2 maggio 1889 dal re Menelik, divenuto Negus grazie all'aiuto armato dell'Italia. Quel trattato con Menelik non faceva che dar forma ufficiale, secondo le nuove norme regolanti la posizione delle potenze europee in Africa, a quel protettorato dell'Italia che era stato antecedentemente da lui invocato in altre occasioni, e già dalla Francia stessa riconosciuto contro un cittadino francese, il signor Chefneux, quando questi (1887) contro la volontà di Menelik, che a noi si appellò e ne ebbe ragione, pretendeva al monopolio del sale nel lago Assal;

Il trattato di Ucciali — firmato dunque dal re Menelik posteriormente alla convenzione anglo-francese sull'Harar — fu ratificato dal Re d'Italia il 29 settembre 1889, e, secondo l'Atto Generale della Conferenza di Berlino del febbraio 1885, fu notificato alle potenze l'11 ottobre 1889;

Di quella notifica, il governo francese prese atto il 20 ottobre 1889 con dispaccio del signor Spuller al regio ambasciatore in Parigi, nella forma più esplicita consacrata dall'Atto di Berlino — che costituisce la base attuale del diritto pubblico europeo in Africa, base

indiscutibile fino a che non venga, di comune accordo fra tutte le potenze firmatarie, sostituita. Quel dispaccio del signor Spuller fu pubblicato nel *Libro verde « Etiopia - Serie II »* presentato dal governo italiano al Parlamento il 6 maggio 1890;

Una convenzione addizionale al trattato di Ucciali era stata firmata a Napoli dal Presidente del Consiglio italiano e da ras Macionen, rappresentante di Menelik e governatore di Harar, il 1° ottobre 1889; e venne poi regolarmente ratificata da Menelik il 25 febbraio 1890, notificata alle potenze il 17 luglio dello stesso anno, e compresa nel suddetto *Libro verde « Etiopia - Serie II »*;

Secondo quella convenzione — contro la quale, naturalmente, nè la Francia, nè altre potenze, ebbero nulla a ridire — le dogane dell'Harar costituivano la garanzia del prestito concluso, mediante il governo italiano, dal re Menelik con la Banca Nazionale italiana; ed il governo italiano aveva la facoltà di assumerne l'amministrazione, in caso di mancato pagamento degli interessi e delle rate di ammortamento;

Ed era così universalmente riconosciuto il diritto di Menelik di dare quel pegno, e dell'Italia di accettarlo, che Harar e provincia, inclusa Gildezza, dogana, venivano largamente compresi entro il confine politico dell'Etiopia nella carta ufficiale francese *Afrique (région orientale) feuille N° 29, Gondar*, stampata dall'*Imprimerie Zoographique du Service Géographique*, e pubblicata dal *Service Géographique de l'armée*, nel 1889.

Il trattato perpetuo d'Ucciali, la sua regolare notifica, la esplicita presa d'atto della Francia, la convenzione addizionale italo-etiopica, il prestito etiopico e la garanzia datane all'Italia sulle dogane di Harar, la carta ufficiale francese, sono dunque posteriori alla convenzione anglo-francese riferentesi anche a quella provincia.

Ma, non soltanto sono posteriori: ne sono anzi il complemento internazionale; ragion d'essere di essi, come della convenzione anglo-francese, essendo anche l'abbandono fatto dall'Egitto delle sue provincie equatoriali e meridionali e della relativa costa del mar Rosso e del golfo d'Aden — abbandono a cui si possono riferire l'occupazione di Massaua da parte dell'Italia, e (secondo la versione del governo francese) la susseguente occupazione di Obock per parte della Francia.

Questa la posizione internazionale dell'Italia in quella parte dell'Africa, di fronte alla Francia più specialmente che a tutte le altre potenze; posizione che, non solo era stata dunque interamente dalla Francia riconosciuta, ma era stata verso la Francia stessa esattamente definita, quando il 10 luglio 1890, il signor Hanotaux, allora delegato tecnico del governo francese, diceva al signor Silvestrelli, allora delegato tecnico del governo italiano, che « la condotta della « Francia nell'incidente di Massaua (1888 - pretesa esistenza delle « Capitolazioni) era stata un grosso errore ». Il che era stato, del resto, praticamente riconosciuto dipoi dallo stesso ministro francese che quell'incidente aveva provocato.

Quella conversazione aveva luogo nell'occasione che il signor Silvestrelli era stato inviato a Parigi, onde condurvi tecnicamente un negoziato per la delimitazione delle sfere d'influenza italiana e francese

nel paese dei Danakil; e l'Harar era allora per la Francia così poco in questione, che la discussione aveva luogo sul confine tra l'impero etiopico e il sultanato d'Aussa, e sul punto della costa che segnava il confine tra l'Italia e la Francia; questa mirando a spingersi sino a Ras Dumeira, e, nell'interno, a comprendere il lago Assal, e ad avvicinarsi all'Aussa.

Quel negoziato era, secondo lo stesso governo francese, così lungi dall'aver carattere diverso, che, nei preliminari iniziati nel maggio 1890, il signor Ribot, allora ministro degli affari esteri, aveva manifestato al generale Menabrea e al comm. Ressman la disposizione « di non osteggiare affatto la politica italiana in Africa, e di volere « limitarsi a conservare il possedimento di Obock, considerato principalmente come un *deposito di carbone* ».

Era così poco allora in questione l'Harar per la Francia, che il solo ostacolo ad un accordo erano le nuove mire francesi sul lago Assal, che il governo italiano non credeva di potere accettare: mire di cui lo stesso governo francese aveva fatto nel 1887 giustizia, nel succitato precedente Chefneux, che il generale Menabrea ricordava al signor Ribot il 4 luglio 1890.

Ciò è tanto vero, che il 10 luglio 1890, nella surricordata conversazione sul negoziato, provocata dallo stesso signor Hanotaux, questi, alle osservazioni del signor Silvestrelli, dichiarava che « la « Francia si disinteressava dall'Etiopia, e aveva intenzione di rispettare le frontiere ».

E, sempre discutendo, il signor Hanotaux soggiungeva:

« Studiate una proposta che ci dia una sfera d'influenza e « qualche strada sino alle frontiere etiopiche, e potremo discutere. « L'Etiopia è un paese organizzato, e voi potete pretendere che la « Francia non vi eserciti influenza politica; non così sulle tribù dancale situate fra essa e le colonie francesi ».

Il che conferma ancora una volta che l'Harar era, di fatto come di diritto, assolutamente estraneo al dibattito, e che le aspirazioni della Francia rimanevano molto al di qua, nel paese dei Danakil.

Quelle stesse aspirazioni avevano, del resto, così dubbio fondamento, che, invitato a fornire in una speciale memoria dimostrativa le prove dei diritti della Francia sui punti da essa pretesi, il signor Ribot si limitava a trasmettere, il 13 luglio 1890, copia di atti fino allora non autenticati che la Francia avrebbe conclusi con sultanetti locali della costa nel 1862, nel 1884 e nel 1885 (questi in contraddizione con trattati notoriamente autentici conclusi dall'Italia dopo la sua occupazione di Assab (1882) e dopo il suo primo trattato con l'Anfari di Aussa (1883). Ammessa poi l'autenticità di quegli atti francesi coi sultanetti, è a notarsi che essi non riguardavano che la regione dancala, ed erano assolutamente estranei all'Harar.

Le aspirazioni avanzate dalla Francia in base a quegli atti, venivano confutate dal governo italiano in due memorie sulla regione dancala e sul lago Assal, mandate alla regia ambasciata in Parigi il 10 agosto 1890.

Quelle memorie venivano consegnate dal comm. Ressman al governo francese il 15 settembre 1890; e al comm. Ressman, l'8 ottobre 1890, il signor Ribot, pure facendo sopra di esse le sue riserve, dichiarava fra l'altro, confermando il già detto, che « la Francia

« non aveva ambizione maggiore di quella di assicurarsi intorno a
« *quel semplice deposito di carbone che è Obock*, un raggio suffi-
« ciente per non comprometterne il possesso e ridurlo a nulla ».

Si era dunque sempre ben lungi dall'Harar, e la Francia non mirava che a farsi riconoscere la legittimità dei suoi atti nella regione dancala; a sostenere la quale, l'ambasciatore di Francia in Roma, signor Billot, presentava il 23 novembre 1890 al governo italiano una nota verbale, nella quale non era, naturalmente, fatta all'Harar allusione di sorta. E il signor Ribot prendeva, il 25 novembre 1890, col generale Menabrea l'iniziativa di riaprire la discussione. Egli diceva al regio ambasciatore che « non tarderebbe
« a proporre si riprendessero le trattative *per le delimitazioni dei*
« *territorii rispettivi nei dintorni di Obock e di Assab* » (ben lontano dunque dall'Harar) e, benchè aggiungesse di non potere ammettere *tutte* le ragioni esposte dal governo italiano nelle memorie dell'agosto 1890, riconosceva però il lago Assal come proprietà dei Danakil, ai quali è necessario per la produzione del sale.

L'Etiopia, compresa la sua dipendenza di Harar, era sempre fuori causa; e le manifestazioni ufficiose concordavano con le dichiarazioni ufficiali nell'ammettere (*Journal des Débats*, 30 novembre) che « l'Abissinia era ormai degli italiani, e che il meglio era provve-
« dere senz'altro ad una delimitazione definitiva ».

E tanto era questa una voce autorizzata, che ai primi di dicembre, come riferiva il regio ambasciatore il giorno 5 dicembre 1890, il signor Ribot ripigliava l'argomento, dimostrando il desiderio di concludere « *sopra basi meno storiche, ma più pratiche e con-*
« *cilianti* ».

Quelle basi erano riconosciute l'11 dicembre 1890 dal governo italiano esistere nelle antecedenti dichiarazioni del signor Ribot sull'indole e la importanza del possedimento di Obok (semplice deposito di carbone). E, quantunque egli dichiarasse il 12 dicembre 1890 di non poter continuare le trattative dopo la nota verbale che era stata trasmessa il 30 novembre dal governo italiano all'ambasciatore di Francia in Roma, in risposta alla nota verbale francese del 23 novembre, sempre sulla sola legittimità dei trattati franco-dancali (Harar e tutta Etiopia esclusi), il signor Ribot stesso tornava a dichiararsi disposto a negoziare, purchè si ritirassero le due memorie trasmesse gli il 15 settembre; memorie che - come si è detto - non riguardavano che la regione dancala ed il lago Assal, i soli punti, cioè, a cui miravano le aspirazioni francesi.

Le cose erano a questo punto, quando la crisi italiana del 31 gennaio 1891 veniva ad interrompere le trattative.

Le basi sulle quali il governo italiano aveva ritenuto che si dovesse svolgere il negoziato erano però riconosciute tanto legittime ed opportune dal governo francese, che lo stesso signor Billot spontaneamente il giorno 8 marzo 1891 risolleleva la questione col marchese Di Rudini, e manifestava il desiderio che si riprendesse il negoziato medesimo.

L'on. Di Rudini accettava, purchè fosse inteso « che l'Etiopia e
« dipendenze, *compresa la regione del lago Assal*, entrava nella
« sfera d'influenza italiana ».

La questione rimaneva dunque circoscritta alla regione del lago Assal; e il governo francese aveva tanto potuto persuadersi della serietà delle ragioni esposte in proposito nelle due memorie trasmesse nel settembre 1890, che il signor Billot « *si dichiarava autorizzato ad ammettere questa condizione preliminare* ».

Il signor Billot parlava esattamente, dicendosi autorizzato a quella dichiarazione; tanto è vero che il 15 marzo 1891 il signor Ribot confermava al generale Menabrea la dichiarazione stessa, accettando la stessa condizione fondamentale.

Su quella base si riprendevano in Roma le trattative, e l'on. Di Rudini ne dava notificazione al generale Menabrea con dispaccio del 22 marzo 1891.

Il 23 marzo il signor Billot accettava nuovamente, per incarico del signor Ribot, la dichiarazione preliminare dell'on. Di Rudini, che cioè « *la zona d'influenza italiana doveva includere l'Etiopia con tutte le sue dipendenze, compreso il lago Assal* ».

Sempre su questa base il signor Ribot annunciava al generale Menabrea il 26 marzo 1891 l'invio delle istruzioni al signor Billot.

Improvvisamente però, e contrariamente alle dichiarazioni fatte sino allora, il signor Billot, il 5 aprile 1891, indicando sommariamente le istruzioni che gli sarebbero state impartite, contestava per la prima volta i diritti dell'Italia sull'Harar come sul lago Assal; e il giorno 7 insisteva coll'on. generale Dal Verme, da lui recatosi d'incarico dell'on. Di Rudini, perchè fosse lasciato indefinito il confine sud nella linea di demarcazione che egli proponeva fra la sfera di influenza francese e la italiana, linea che da Ras Dumeira in direzione di Ancober avrebbe dovuto giungere al confine dello Scioa (Auasc) indi piegare lungo lo stesso fiume ed arrestarsi al punto di confluenza del Dulecia, in modo da lasciare all'Italia tutto il territorio percorso dalla strada Antonelli. Ma evidentemente questo nuovissimo atteggiamento non mirava che ad ottenere dall'Italia concessioni sul lago Assal; tanto che il 18 maggio 1891 il signor Billot ritornava sull'argomento; ed il 20 maggio il signor Ribot preannunciava al generale Menabrea nuove istruzioni all'ambasciatore francese in Roma.

Infatti, il 24 maggio 1891 il signor Billot presentava all'on. di Rudini le seguenti proposte:

« 1° la delimitazione si farebbe mediante la designazione dei punti geografici che la linea successivamente toccherebbe nel suo passaggio, in guisa che la linea medesima venisse a conterminare da ogni lato la sfera d'influenza degli stabilimenti francesi;

« 2° la linea si dipartirebbe, sulla costa del mar Rosso, da un punto da determinarsi in prossimità di Ras Dumeira; procederebbe indi sino alla frontiera dello Scioa; poi piegherebbe lungo l'Auasc per distaccarsene là dove, secondo l'ultima proposta francese, la si sarebbe voluta troncata, e continuare sino ad incontrare la linea di demarcazione fra le zone d'influenza di Francia e d'Inghilterra. *L'incontro della nostra linea con la linea franco-inglese avverrebbe in tal punto da lasciar fuori dalla zona francese l'intera provincia di Harar;*

« 3° il lago Assal con la circostante regione rimarrebbe entro la zona francese;

« 4° le due parti contraenti s'interdirebbero ogni azione al « di là della linea di demarcazione delle rispettive sfere d'influenza;

« 5° sarebbero reciprocamente guarentite le maggiori agevolazioni commerciali e doganali ». E il signor Billot giungeva sino a proporre un dazio generico non superiore al 7 %.

L'on. Rudini accettava in massima queste proposte, avendo però cura di enunciare due riserve a proposito del lago Assal: l'una concernente l'estrazione ed il commercio del sale, che avrebbero dovuto rimanere libere, come, del resto, aveva anteriormente convenuto lo stesso governo francese (dichiarazione 10 luglio 1890 del signor Hanotaux al signor Silvestrelli); riferentesi l'altra ai diritti di Menelik su quella regione.

Il 31 maggio 1891 il signor Billot, pure aspettando istruzioni definitive, dichiarava all'on. Di Rudini essere in grado di dirgli che « il signor Ribot era disposto a consentire che la linea di demarcazione franco-italiana andasse a congiungersi alla linea anglo-francese in tal punto da lasciar fuori dalla zona convenuta d'influenza della Francia, non la sola città capoluogo, ma l'intera provincia dell'Harar ».

Qui, proprio quando, cioè, il negoziato era virtualmente definito e condotto a conclusione, esso venne invece improvvisamente troncato.

La ragione di questo fatto tanto insolito veniva data ufficialmente due anni dopo dal signor Develle, allora ministro degli esteri, al comm. Ressman.

Il signor Develle, infatti, rispondendo alla proposta italiana di riprendere il negoziato per la delimitazione sulla base convenuta nel maggio 1891, gli diceva, il 25 maggio 1893, che « avrebbe preso nota di quella data, ripetendo la promessa già fatta altra volta, che prenderebbe notizia delle ultime istruzioni inviate al rappresentante di Francia in Roma nel 1891; ma osservando che allora le trattative non avevano approdato, perchè, nel momento in cui pareva prossimo un accordo, era stata rinnovata dall'Italia la triplice alleanza ».

Non è qui il caso di rilevare la gravità internazionale di questa dichiarazione. Tutto il diritto pubblico relativo all'Africa verrebbe scosso, e si porrebbe a repentaglio il valore delle convenzioni concluse dalla stessa Francia per l'Africa ed in Africa, se la validità dei protettorati stabiliti in conformità dell'Atto di Berlino si facesse dipendere dalle variazioni cui possono abbandonarsi i capi africani, o dai rapporti estranei all'Africa stabilitisi fra le potenze per la pace del continente europeo.

Qui basti rilevare che gli stessi ministri francesi, pure avendo voluto, secondo la dichiarazione del signor Develle, far dipendere la legittimità della posizione dell'Italia nell'Africa orientale dai suoi rapporti con altre potenze in Europa, riconoscevano, come si dimostra più oltre, il pericolo di un contegno e di un'argomentazione senza precedenti nella storia diplomatica; tanto più che, da un lato la triplice alleanza già esisteva durante i due periodi (1890 e 1891) del negoziato per la delimitazione franco-italiana nell'Africa orientale, e che, dall'altro, il carattere assolutamente pacifico di quell'alleanza era risultato così evidente da consentire i più corretti e cordiali

rapporti fra le potenze alleate e le altre potenze europee; come consentirono poi persino la conclusione di una convenzione franco-germanica, precisamente su regioni africane.

Il signor Ribot dimostrava infatti di comprenderlo, a proposito della posizione dell'Italia in Etiopia, quando, il 5 gennaio 1892, dava al generale Menabrea schiarimenti circa all'invio da parte di Menelik di due leoni al governo francese, « *perchè non si credesse, diceva, che la Francia cercasse di subentrare all'Italia nei suoi rapporti coll'Abissinia* ». E lo stesso signor Develle, a proposito di una lettera di Menelik, che pretendeva denunciare il trattato perpetuo d'Ucciali, dichiarava, il 6 maggio 1893, che « *il governo francese non aveva punto il pensiero di crearci imbarazzi in Etiopia* ».

Il governo italiano non può dunque considerare che come un argomento di politica interna parlamentare le riserve recentemente fatte alla Camera dal signor Hanotaux sulla convenzione anglo-italiana del 5 maggio 1894 per l'Harar; come non vuole rendere responsabile il governo francese degli intrighi che agenti di ogni genere, laici ed ecclesiastici, hanno in questi ultimi tempi moltiplicato in Etiopia contro l'Italia, fomentando la defezione e la rivolta, con armi, munizioni, denaro, e promettendo con lettere e dichiarazioni agli etiopi l'appoggio della Francia contro l'Italia.

L'Italia si mantiene strettamente sul terreno del diritto internazionale; vuol credere che altrettanto si faccia dalla Francia. E il governo italiano, a dimostrare che, non solo si guida correttamente, ma è ispirato dal desiderio di mantenere colla Francia rapporti cordiali in Africa come in Europa, è disposto a considerare come conclusi gli accordi per la delimitazione franco-italiana nell'Africa orientale, già precisati nei negoziati del 1891, sulla base delle proposte presentate il 24 maggio 1891, per incarico del signor Ribot, dall'ambasciatore francese in Roma, signor Billot.

Roma, 20 febbraio 1895.